Prefazione

Il corso di teologia liturgica sul battesimo tenuto al Centro Pattaro tra febbraio e marzo del 1993 ha costituito l'occasione per due importanti riflessioni: la prima riguarda l'oggetto stesso del corso; la seconda concerne i modi attraverso i quali, oggi, si può approfondire nella pastorale una riflessione teologica.

L'oggetto: la liturgia battesimale

Il corso aveva come argomento i segni della liturgia battesimale ed era strutturato in modo da ripercorrere i singoli momenti del rito: l'accoglienza, i segni pre-battesimali (l'invocazione dei santi, l'esorcismo, la benedizione dell'acqua, la rinuncia al male e la professione di fede), i segni del battesimo (l'immersione o l'infusione con l'acqua e la formula trinitaria) e quelli post-battesimali (l'unzione con il crisma, la consegna della veste bianca e del cero, il segno dell'*effatà*).

Il fatto di percorrere il tema del battesimo attraverso i segni che ne compongono la celebrazione liturgica ha costituito l'occasione per un particolare approfondimento di quell'incontro originario dell'individuo con il suo creatore e salvatore che ne segna indelebilmente l'esistenza. E' forse esperienza di ognuno che dal primo incontro con una persona amata derivano segni, rituali, gesti che riportano, anche quando sono ripetuti molto tempo dopo, allo stupore del primo incontro. Nella liturgia del battesimo la Chiesa ci fa usare, per significare quell'incontro assolutamente personale, simboli e gesti tratti dalla storia dell'incontro di Dio con il suo popolo. Ripensare ai segni del battesimo - cosa alla quale peraltro la Chiesa ci invita periodicamente - significa tornare allo stupore del primo incontro, riflettere su come, in esso, fosse già presente tutta la storia dell'amore di Dio per noi. Ma l'amore che Dio porta a noi è nel suo incontro storico con l'uomo: nella liberazione dal peccato che, preparata nell'Antico Testamento, si compie con l'annuncio della resurrezione. E' in quella storia che si sono prodotti i segni che noi ora usiamo per celebrare il nostro originalissimo incontro. E' su quella storia, poi, che hanno riflettuto i padri e le chiese antiche per indicarci i modi e il senso della celebrazione della fede che si compie nella liturgia.

A partire da queste premesse, la riflessione sui segni della liturgia si presta a sorprendenti scoperte e invita a una comprensione autentica del nostro essere cristiani. Soprattutto, per la particolare collocazione del segno battesimale (segno "efficace", diceva il linguaggio teologico tradizionale) nella

nostra esperienza di fede, la liturgia è carica di senso lungo la linea della partecipazione alla morte e alla resurrezione di Cristo, dell'inizio di una vita nuova nello Spirito, dell'appartenenza del cristiano al popolo dei santi. In questo ambito anche i riti apparentemente più lontani dalla sensibilità moderna si presentano sotto una luce nuova e divengono occasione di nuova intelligenza dell'opera che Dio sta compiendo. E' il caso, ad esempio, dell'esorcismo: nel rito degli adulti la formula attuale richiama i temi dell'acqua viva, della luce e della resurrezione. Per una sua piena comprensione, è importante ricollocare la formula nel contesto delle ultime tre domeniche di Quaresima - essendo il battesimo inserito nella liturgia pasquale - che prevedevano gli scrutini dei battezzandi e che proponevano (e propongono tuttora) nelle letture i brani della samaritana, del cieco nato e della resurrezione di Lazzaro. E' il caso ancora delle rinunce e delle promesse battesimali, le quali, nella ritualità antica, venivano pronunciate le une rivolte a occidente, le altre a oriente, secondo una disposizione che torna di frequente nello stesso orientamento delle chiese e che si ritrova nell'atto antico del battesimo per immersione, nel quale il catecumeno entrava nella vasca a ponente e risaliva a levante. Significazione, questa, dell'abbandono dell'uomo vecchio e dell'assunzione dell'uomo nuovo, della partecipazione alla morte e resurrezione di Cristo, con un simbolismo che riporta direttamente alla profondità della teologia paolina e in particolare della lettera ai Romani.

La scelta del battesimo con l'acqua per significare l'ingresso nel popolo dei salvati ci porta, per certi aspetti, su simboli più vicini alla nostra sensibilità e cultura. Anche in questo caso, però, l'intuizione può trovare arricchimenti impensati nella riflessione biblica - introdotta dalle stesse letture previste dal rito - e patristica.

L'opzione per il battesimo, in alternativa alla circoncisione, per indicare l'iniziazione, riporta ai grandi temi teologici del confronto tra giudaismo e cristianesimo, tra antico e nuovo testamento, tra la Gerusalemme storica e quella celeste che informano gli Atti e la predicazione paolina.

Teologia e pastorale

Al di là della riflessione teologica che deriva dalla rilettura dei segni della liturgia, il corso di teologia ha dato luogo a una seconda considerazione. Molti dei partecipanti erano infatti operatori pastorali e questo fatto ha animato spesso il dibattito presentando una sensibilità particolare. Essa deriva dalla specifica collocazione pastorale della liturgia (in particolare di quella battesimale). Dopo aver a lungo parlato in astratto di

evangelizzazione, una semplice riflessione sulla liturgia fa emergere l'ovvia considerazione che è proprio attraverso la liturgia che la Chiesa si presenta come comunità di salvati. Si presenta cioè con segni che esprimono ciò che essa anela ad essere: ciò che già è, in virtù dell'incontro avvenuto, ma non è ancora, perché il Regno deve essere edificato.

Questa "via liturgica" alla riflessione teologica ha dunque particolare rilievo sotto il profilo pastorale, sia nei confronti dei credenti che di chi non professa la fede.

I credenti spesso sono assuefatti al rito. Ma, per quanto si è detto, la liturgia è una opportunità eccezionale per riflettere sulla propria fede: una opportunità che si apre a partire dalle occasioni più comuni dell'incontro cristiano. Se è importante coltivare uno spazio per la riflessione teologica, è difficile trovare un'occasione più propizia di quella collegata alla celebrazione della fede. Ripensando al significato del rito, ricostruiamo il senso dei nostri atti più comuni, del nostro linguaggio, di ciò a cui è associata la manifestazione della nostra fede e con cui spesso la fede è persino identificata. E' naturale quindi che il bisogno di senso parta da lì.

L'esperienza pastorale indica poi che, tra i sacramenti, il battesimo costituisce spesso un passo desiderato e richiesto anche da parte di persone meno vicine alla Chiesa. La domanda di battezzare un figlio è talora uno dei rari momenti di incontro tra la famiglia e il sacerdote. Per questo la consapevolezza e la valorizzazione teologica della liturgia battesimale assumono importanza particolare.

Da questo breve rito dovrebbe almeno trasparire qualcosa della ricchezza della nostra fede, della storia del difficile incontro di Dio e dell'uomo, della gratuità dell'amore di Dio e della gioia del nostro essere salvati. Ciò dovrebbe dare al rito una reale dimensione evangelica, di annuncio che prelude alla testimonianza che il cristiano dovrà dare nel mondo. Ma, affinché si realizzi questo impegno, non basta riprodurre passivamente formule e gesti: la pastorale battesimale richiede una profonda riflessione teologica per vivificare i segni, renderli cioè reale espressione di una salvezza vissuta e di un atto di fede.

Enrico Zaninotto